

Corso di nOmismatica

09B – Breve storia di Bankitalia post-bellica

21 maggio 2020, San Cristoforo Magallanes e compagni

Nella scorsa lezione abbiamo parlato del punto chiave di Bankitalia 1981 (il cosiddetto divorzio Tesoro-Bankitalia).

Una breve storia di Bankitalia da Bretton Woods in poi può essere utile.

Bretton Woods e la sua rapida fine

Partire dall'inizio di Bankitalia è inutile, la seconda guerra mondiale ha cambiato troppe cose.

Di Bankitalia ante guerra ricorderemo solo il capitale sociale: 300 milioni di lire.

A guerra ancora in corso ci sono gli accordi di Bretton Woods: vennero creati il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, e soprattutto venne creato un sistema "gold exchange standard".

Il sistema era fondato sull'oro solo in maniera indiretta: dovevano esserci dei rapporti di cambio fissi tra le valute (non rigorosamente fissi, ma fortemente controllati), e tutte le valute si rapportavano col dollaro. Solo il dollaro era a sua volta agganciato all'oro.

In questo modo il "pagabili a vista al portatore" che si leggeva sulle nostre banconote in lire era teoricamente praticabile: potevo cambiare le lire in dollari, poi prendere l'aereo, bussare a Fort Knox e chiedere di cambiare i dollari in oro.

Il buco fondamentale del sistema era il fatto che nessuna istituzione controllava l'emissione di dollari. Teoricamente ogni possessore di dollari poteva andare a cambiarli in oro. In pratica il sistema si reggeva sul fatto che la gente normalmente non va a cambiare i dollari in oro.

Per questa mancanza di controllo, i dollari emessi divennero rapidamente una mole molto superiore rispetto all'oro disponibile negli USA. Un sistema già centrato sul dollaro si trasformò presto in un sistema dove il dollaro fungeva da simil-oro.

Poi tutto andò in crisi. Vedendo la crescita dell'emissione di dollari e la crescita dell'indebitamento USA, le richieste di conversione in oro aumentarono, fino a diventare insopportabili per gli Stati Uniti.

Il 15 agosto 1971 Nixon a Camp David sospese "provvisoriamente" la conversione dollaro-oro. In dicembre il Gruppo dei Dieci (G10), che erano poi 11, firmarono lo Smithsonian Agreement che pose fine a Bretton Woods, rivalutando l'oro, svalutando il dollaro e ponendo fine al cambio dollaro-oro.

Fissati i nuovi cambi, le varie monete potevano cambiare il loro valore rispetto al dollaro in una banda di oscillazione del 2,25%

Un dollaro poteva quindi costare da un massimo di 594,6 lire a un minimo di 568,4 lire. L'accordo era semplicemente una toppa, basata su una vaga idea di "buona volontà" tra gli Stati, senza niente di concreto a sostenerli. L'Italia resse nella banda di oscillazione per meno di 2 anni: dal novembre 1973 inizia a sfondare i limiti e nel maggio 1976 arriva a sfondare quota 900.

Ovviamente il "pagabili a vista al portatore" non vuol dire più niente. Puoi cambiare lire carta con dollari carta, al cambio deciso dai mercati. Ma non c'è più niente di "pagabile": non c'è l'oro finale a copertura. La moneta si è finalmente rivelata per ciò che è: una pura convenzione.

Entriamo in casa nostra

Descritto il quadro generale, entriamo in casa nostra.

In Italia, come in quasi tutti gli Stati, si fa finta di niente.

Banche centrali legate al sistema di Bretton Woods, cioè plasmate con lo scopo specifico di stabilizzare i cambi, cambi a loro volta legati al dollaro e da qui all'oro, conservano le loro funzioni anche se non c'è più nessun cambio "solido" da stabilizzare.

Però fino al 1981 Bankitalia conserva una funzione importante: garantire la fattibilità monetaria delle decisioni politiche.

In particolare, nel 1975-1981, Bankitalia aveva l'obbligo di garantire il collocamento integrale in asta dei titoli pubblici offerti dal Ministero del Tesoro.

Importante adesso la sequenza di date.

16 agosto 1979: Baffi si dimette da Governatore di Bankitalia, per vicende giudiziarie dalle quali risulterà innocente l'11 giugno 1981.

Ottobre 1979: Ciampi Governatore di Bankitalia.

12 febbraio 1981: Beniamino Andreatta è Ministro del Tesoro nel governo Forlani e scrive a Bankitalia una lettera "preparatoria".

17 marzo 1981: viene scoperta la lista degli aderenti alla P2; da quel momento l'Italia parla solo di P2.

Giugno 1981: Forlani viene costretto alle dimissioni per aver pubblicato con ritardo la lista degli aderenti alla P2.

28 giugno 1981: si insedia il governo Spadolini.

Luglio 1981: il primo atto significativo del governo Spadolini è la cosiddetta "separazione dei beni" tra Tesoro (Beniamino Andreatta) e Banca d'Italia (Carlo Azeglio Ciampi). La "separazione consensuale" avvenne senza coinvolgimento parlamentare.

Con questa separazione il debito dell'Italia viene affidato ai cosiddetti "mercati" e il fabbisogno dello Stato prontamente si impenna.

Anche se alcuni giornali di allora definivano il nostro debito del 1981 come "spaventoso", in realtà di spaventoso non aveva nulla: arrivava al 58% del PIL. Dopo 10 anni di "cura" da parte dei mercati giungemmo al 105% del PIL. Tutto era pronto per la fine della Prima Repubblica.

Seconda Repubblica, l'uomo chiave

L'uomo chiave si insedia: il 12 aprile 1991 Mario Draghi viene nominato direttore generale del Ministero del Tesoro e ci resta fino al 23 novembre 2001, sotto 10 diversi governi.

Dal 1993 al 2001 è anche presidente del Comitato Privatizzazioni.

Dal 2002 al 2005 va ad "allenarsi" in Goldman Sachs.

Il 16 gennaio 2006 diventa Governatore di Bankitalia.

Il 24 giugno 2011 viene nominato Governatore della BCE.

Il 5 agosto 2011, assieme al Governatore BCE uscente Trichet, scrive la famosa lettera estiva che destabilizza Tremonti e il governo Berlusconi, portando poi alla caduta del novembre 2011.

Draghi può essere indicato come il padre del Testo unico bancario del 1993, il TUB, integrato poi con 43 leggi e decreti-legge.

Con quel testo si crea il concetto di "banca universale che ha natura imprenditoriale" e salta la separazione fra banche commerciali e banche d'affari.

E' anche autore del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (o Testo unico della finanza, o TUF, o Legge Draghi).

In pratica le banche come le conosciamo e la finanza come la conosciamo hanno molto del DNA di Mario Draghi.

Con le sue privatizzazioni 1993-2001 si viene anche a creare un "effetto collaterale".

Bankitalia in mano a privati, in violazione del suo Statuto

Il popolo non si rese conto che Bankitalia, un tempo in mano a banche pubbliche ed enti pubblici secondo il suo Statuto, con le privatizzazioni passava via via in mano a privati.

E intanto l'elenco dei proprietari rimaneva segreto a tutti.

Fulvio Coltorti realizzò un dossier di Ricerche & Studi di Mediobanca: indagando sui bilanci di banche, assicurazioni ed enti, riuscì a ricostruire le quote dei partecipanti al capitale di Bankitalia.

Insolita la sede di divulgazione dell'elenco: Famiglia Cristiana, primo numero dell'anno 2004.

Quella che tutti pensano essere "la Banca dell'Italia" la si scopre in mano ai privati, tranne un 5% all'INPS e una piccola quota all'INAIL.

Dopo che l'elenco segreto era diventato il segreto di Pulcinella, anche Bankitalia si rassegna e dal 20 settembre 2005 mette l'elenco dei proprietari sul suo sito.

Tremonti

Un salto indietro.

Nel 2001 nasce il Ministero dell'Economia e della Finanze (MEF); a inaugurarlo c'è Giulio Tremonti, che dura dall'11 giugno 2001 al 3 luglio 2004, quando viene costretto alle dimissioni da attacchi interni ed esterni al governo. Ritorna al MEF nel 2005.

20 settembre 2005: Bankitalia comunica ufficialmente di essere in mano a privati.

22 settembre 2005: Tremonti torna al MEF.

19 dicembre 2005: Fazio rassegna le dimissioni da Governatore di Bankitalia.

28 dicembre 2005: viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge n.262 "Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari". Consta di 110.968 caratteri, ma a noi interessa solo un breve paragrafo.

“Con regolamento da adottare ai sensi dell’articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è ridefinito l’assetto proprietario della Banca d’Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d’Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici”.

Visto che, con le privatizzazioni, Bankitalia era diventata privata, tutti i privati dovevano riconferire le quote allo Stato o ad altri enti pubblici, entro 3 anni.

E visto che ormai di enti pubblici ne erano rimasti ben pochi (le banche pubbliche erano state tutte privatizzate) quel breve articolo di fatto chiedeva che lo Stato diventasse proprietario di Bankitalia.

Non sappiamo se Antonio Fazio avrebbe eseguito il contenuto della legge. E’ certo però che Mario Draghi, che si insedia il 16 gennaio 2006, non esegue, ma rilancia.

L’Unione. Per fare che cosa?

Nel 2006 si propone alle elezioni la più eterogenea maggioranza governativa della storia italiana, dove si vuol tenere insieme la radicale Emma Bonino e la teodem Paola Binetti, Vladimiro Guadagno detto Luxuria con Clemente Mastella, i comunisti estremi con la Sudtiroler Volkspartei.

14 partiti per la cosiddetta “Unione”, che vince per 24.755 voti. Una vittoria di Pirro dello 0,07%. Ma vincere era necessario.

Col DPR del 12 dicembre 2006 viene modificato l’articolo 3 dello Statuto di Bankitalia, che prima recitava così “In ogni caso dovrà essere assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici”, articolo in consonanza con la già citata legge del 28 dicembre 2005.

Draghi non esegue la legge, ma rilancia. Adesso l’articolo 3 suona così “Il capitale della Banca d’Italia è di 156.000 euro ed è suddiviso in quote di partecipazione nominative di 0,52 euro ciascuna, la cui titolarità è disciplinata dalla legge. Il trasferimento delle quote avviene, su proposta del Direttorio, solo previo consenso del Consiglio superiore, nel rispetto dell’autonomia e dell’indipendenza dell’Istituto e della equilibrata distribuzione delle quote”. Il trio Draghi (proponente), Prodi (esecutore), Napolitano (decretatore) ha dato la botta decisiva.

L’ente pubblico, già sparito nei fatti, sparisce anche di diritto.

Governo Letta 28 aprile 2013 – 22 febbraio 2014

Come l'Unione non verrà ricordata per nulla di significativo, così anche il governo Letta non verrà ricordato per nulla di significativo, ma entrambi realizzano un passaggio chiave di Bankitalia.

In un unico decreto IMU – Bankitalia (pacchetto completo, prendere o lasciare) il governo Letta porta le quote di Bankitalia da 156.000 euro a 7.500.000.000 euro, attingendo alle riserve di Bankitalia medesima.

Eseguito il suo compito, Letta può andare a casa.

Prima i partecipanti privati ricevevano cifre pari al 6%+4% del capitale sociale (ossia nulla, 15.600 euro) e lo 0,50% delle riserve (70 milioni circa).

Adesso potranno attingere fino al 6% del nuovo capitale di 7 miliardi e mezzo, ossia fino a 450 milioni.

Una guerra bancaria

Nel cosiddetto ventennio berlusconiano si è combattuta una guerra bancaria.

Parlare di "ventennio berlusconiano" fa dimenticare alla gente che Berlusconi ha governato più o meno 8 anni e 8 mesi, per il resto anno hanno governato altri.

Se prendiamo il ventennio allargato, da Tangentopoli a Letta, 22 anni, hanno governato: Amato I, Ciampi, Dini, Prodi I, D'Alema I, D'Alema II, Amato II, Prodi II, Monti, Letta.

Si sono occupati di privatizzare tutto il privatizzabile, sistema bancario in primis.

Analizzando tutti questi personaggi troverete notevoli e variegate "benemerienze bancarie".